



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella
parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

✠ DOM 25 • TRENTAQUATTRESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

(vigilia) h 17:30 def. Angelo, Albina, Gioachino | def. fam. Rimediotti | def. Marco
Monsorno, Gino Usai | def. Elisa e Concetta

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Dan 7,13-14 ■ Ap 1,5-8 ■ Gv 18,33b-37

lun 26 h 18:30 def. Bianca Verneti | def. Luigi Castenuovo | def. Giuseppe, Marcel-
la

mar 27 h 18:30 def. Liliana Istria, Pietro Dalmasso | def. Vittorio Guarda, Mario Fus-
sambri, Marianna Saccani | def. Annita (3° ann.)

mer 28 _____

gio 29 h 18:30 def. Anna Stefanoni (messa di 30^a) | def. Antonio, Cecilia, Giuseppe,
Maria

ven 30 h 18:30 def. Francesco

sab 1 _____

**Termina il Tempo Ordinario - Termina l'Anno Liturgico
Inizia l'Anno Liturgico 2018-2019 - Inizia il Tempo di Avvento**

✠ DOM 2 • PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

(vigilia) h 17:30 def. Mariuccia; def. fam. Canale | def. Augusta e Giovanni Nigretti,
Maria Henchoz | def. Mario Galloni; def. fam. Gorré e Glarey

h 9:00 per la comunità parrocchiale

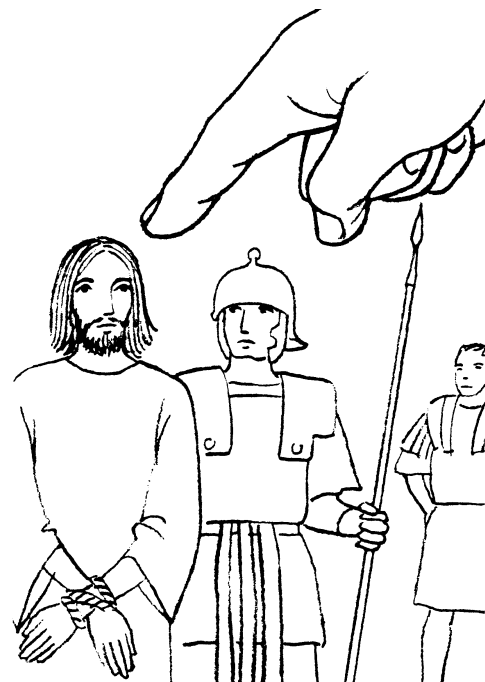


LITURGIA DELLA PAROLA

Ger 33,14-16 ■ 1 Tess 3,12 - 4,2 ■ Lc 21,25-28.34-36

Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?».

(Gv 18,37)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia
domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle
tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la
Parola di Dio ascoltata).

*O Dio, fonte di ogni paternità, che hai
mandato il tuo Figlio per farci partecipi del
suo sacerdozio regale, illumina il nostro
spirito, perché comprendiamo che servire
è regnare, e con la vita donata ai fratelli
confessiamo la nostra fedeltà al Cristo,
primogenito dei morti e dominatore di tutti i
potenti della terra.*



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

DOM 25 ■ Cattedrale, h 15:00 / Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, nel corso della quale Luciano Bonino verrà ordinato diacono permanente.

lun 26 ■ Salone parrocchiale, h 20:30 / Corso diocesano per Ministri Straordinari dell'Eucaristia; terzo incontro.

mer 28 ■ Chiesa Santa Croce, h 18:30 - 19:00 / Adorazione Eucaristica.

ven 30 ■ Champdepraz, h 20:45 / Veglia di preghiera per giovani in preparazione al Natale.

DOM 2 ■ Convento San Giuseppe, dalle h 12:00 - 17:00 / Incontro vocazionale per ragazze (dal dopo cresima ai primi anni dell'università): «Mi riapro al valore, alla bellezza e all'impegno del battesimo». Per informazioni: suor Odetta 366 66 03 426, Mariella Morabito 339 88 05 489.



UN MINUTO PER PENSARE...

L'amore è l'unico rischio che vale la pena di correre, perché quando lo si evita o lo si ignora, ci si trincerava nella prigione dell'esilio interiore.

Michela Marzano



Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle, penso che tutti abbiamo sentito, una decina di giorni fa, la notizia: «Papa Francesco cambia il "Padre nostro"!». Ancora una volta abbiamo la prova che un certo giornalismo, pur trasmettendo fatti veritieri, può comunque, nella concisione dei titoli strillati, comunicare impressioni e condizionare stati d'animo e reazioni non opportune. E così alcuni, contestatori per professione, si chiedono: «Come può un papa permettersi di cambiare le parole che Gesù stesso ci ha consegnato?!».

In realtà, come spesso accade, il discorso non è semplice, e richiede un minimo di umiltà, per fare, senza pregiudizi, le opportune ricerche storiche e, nel caso, linguistiche. Allora provo a comunicare quello che sono riuscito a raccogliere, leggendo articoli scritti non sull'onda dell'emotività, ma con ponderatezza e cognizione di causa.

La prima cosa che è necessario precisare è che la sesta domanda del Padre nostro (perché il cambiamento paventato riguarda non tutto il "Padre nostro", ma appunto la sua sesta domanda: «non c'indurre in tentazione») costituisce un problema già da parecchi secoli, e quindi da molto prima del pontificato di Francesco! Io stesso scrissi qualcosa a riguardo su il Sussolino n. 44 del 29-10-2016.

Comunque, per mantenerci in epoche più recenti, teniamo presente che già nel 1988 (trent'anni fa!) emerse ufficialmente la necessità di una traduzione migliore. Fu istituita una commissione di quindici biblisti, coordinati da tre vescovi e con la collaborazione di altri sessanta esperti. Tra le persone coinvolte nel lavoro cito due vescovi molto noti: Giacomo Biffi (1928 - 2015) e Carlo Maria Martini (1927 - 2012).

Nel 2007 i vescovi italiani furono interpellati sulla questione e, con l'approvazione di papa Benedetto XVI; all'unanimità fu accolta la versione «non abbandonarci alla tentazione», che così entrò nella nuova traduzione ufficiale della Bibbia in lingua italiana, che stiamo già usando nella liturgia da circa una decina d'anni.

Fino ad ora, però, questa versione del "Padre nostro" non è stata usata nel corso della messa, perché il Messale che stiamo usando è ancora l'edizione del 1983. Da parecchi anni si sta lavorando alla nuova edizione del Messale, che conterrà anche la nuova versione del "Padre nostro"; ma dato che i lavori vanno a rilento, papa Francesco, raccogliendo il testimone dei suoi predecessori, ha pensato di non aspettare oltre e di introdurre la nuova traduzione prima dell'uscita del Messale.

Dopo aver chiarito la responsabilità di papa Francesco, che quindi non ha deciso di sua iniziativa di cambiare le parole di nostro Signore, ma semplicemente ha portato avanti un progetto iniziato dai suoi predecessori, veniamo al testo in sé.

Precisiamo subito che stiamo parlando

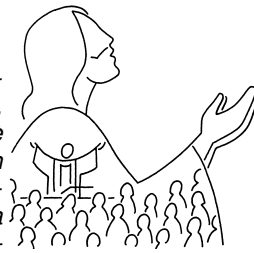
di una traduzione e, quante volte lo si dice, tradurre un testo, soprattutto un testo antico, è un'opera difficile, perché non basta cambiare le parole sostituendole con quella della nostra lingua, ma occorre tener presente anche il significato profondo di certe espressioni nella lingua originale e in quel certo contesto culturale (molto lontano da noi).

Specifico umilmente che, avendo fatto il liceo scientifico, non conosco il greco; quindi quanto riportato qui di seguito è attinto da articoli scritti da chi ne sa più di me.

Dunque, vediamo. L'originale del vangelo di Matteo, da cui deriva il "Padre nostro", è in greco. Nella frase controversa, troviamo il verbo *eisferein*, che si potrebbe tradurre con "guidare verso", "guidare in", "introdurre dentro". Si tratta dunque di un verbo che evoca un movimento, e anche una "spinta". San Gerolamo (347 - 420), quando tradusse la Bibbia in latino, scelse dunque opportunamente il verbo *inducere*, composto dal verbo *ducere*, "condurre", preceduto dalla particella *in-*, che indica il moto a luogo. Ma il problema è che, "a monte" del vangelo di Matteo, si suppone che sia esistito un vangelo di Matteo in aramaico. Se questo testo non è mai esistito, comunque il vangelo di Matteo è scritto da un ebreo che cerca di esprimere in greco espressioni aramaiche. Quindi il problema è molto antico, perché il verbo greco giunto a noi nel vangelo è già una traduzione delle parole di Gesù, che parlava aramaico!

Ebbene, la lingua semita (molto povera) vuole salvaguardare il dominio di Dio anche sul male, così da evitare ogni rischio di dualismo (un Dio del bene a cui corrisponde un dio del male). Si veda, per esempio, l'inizio del Libro di Giobbe in cui satana, per tentare Giobbe, non lo può fare di propria iniziativa, ma riceve il permesso da Dio! Dunque la traduzione «non farci entrare nella tentazione», letteralmente giusta, ha alle spalle una visione di Dio (padrone del bene e del male) che non è più la nostra. Ecco perché, tenendo conto sia di tutto l'insegnamento di Gesù, che ci ha rivelato il volto di un Dio che è padre, sia del cosiddetto "senso permissivo" che si deve dare a certe espressioni aramaiche un po'... "grezze", è più corretta, anche se non letterale, la versione «non lasciarci entrare nella tentazione».

Il problema si pone anche in italiano. Nella nostra lingua è il verbo "indurre", derivando dal latino *inducere*, vuol dire proprio "condurre verso", e questo, abbiamo visto, sarebbe già un problema. Ma nell'evoluzione linguistica dell'italiano, il verbo "indurre" ha per noi oggi il significato di "spingere, costringere, persuadere qualcuno a fare qualcosa", con una sottintesa volontà di inganno. Ne risulta che noi supponiamo Dio di non farci cadere nel trabocchetto della tentazione, come lui invece



semberebbe voler fare. Strano atteggiamento per un Dio che vuole la nostra salvezza!

Da notare che già nei primi secoli il testo di Matteo creava problema, come testimoniato da sant'Ambrogio (340 - 397). Adirittura alcuni manoscritti hanno aggirato il problema "manipolando" il testo, come per esempio il Codex Bobbiensis e il Codex Colbertinus che riportano la versione: «Non sopporterai che noi siamo indotti in tentazione». Ecco perché urgeva uno studio che risolvesse il problema.

La versione scelta, «non abbandonarci alla tentazione», vorrebbe avere una doppia valenza: "non lasciare che noi entriamo dentro la tentazione", ma anche "non lasciarci soli quando siamo dentro la tentazione".

Per confermare, se ce ne fosse ancora bisogno, che la traduzione di un testo antico (e non solo) è sempre un'opera ardua, faccio un altro esempio.

Nel vangelo di Matteo si legge: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per MOLTI per il perdono dei peccati» (Mt 26,28). Analogamente in Marco: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per MOLTI» (Mc 14,24). Invece, nel corso della celebrazione dell'eucaristia, la formula della consacrazione dice: «... versato per voi e per TUTTI». Si tratta di un abuso, di un travisamento, come alcuni dicono, delle parole della Scrittura?

Anche in questo caso, a monte del testo giunto a noi in greco, c'è la lingua semita, in cui il "molti" si riferisce all'umanità intera e con un riferimento preciso ad Is 53,11: «Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti (= tutto il popolo eletto), egli si addosserà le loro iniquità». A conferma, in 1 Gv 2,2, testo scritto direttamente in greco e quindi in una lingua più "precisa", si legge. «È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di TUTTO IL MONDO». Ecco perché le parole che diciamo nell'eucaristia, pur non ricalcando letteralmente la parole di Matteo e di Marco, sono comunque corrette.

Tornando al Padre nostro, qualcuno mi ha chiesto se si può già usare la nuova traduzione. Al momento no, nel senso che stiamo aspettando una comunicazione ufficiale, che fissi una data che valga per tutti, in modo che, da quel momento in poi, tutti dovremo cercare di impegnarci per uscire dai meccanismi automatici della memoria, per usare le parole in maniera corretta. E penso che dovremo pazientare parecchi mesi perché a molti (me compreso!) verrà spontanea la versione che abbiamo imparato fin dalla nostra infanzia. Ma, insistendo, impareremo la versione giusta!

Carmelo